

Gli uomini omosessuali (celibi) dovrebbero essere ordinati preti?

James Martin S.J.

A distanza di pochi anni si ripropone la domanda, sia a seguito di una nuova indagine, di un documento della Chiesa, di un commento di un papa o di un vescovo, di una rinuncia di un noto prete che dichiara la propria omosessualità, o persino di un nuovo libro o film: **gli uomini gay dovrebbero essere ammessi ai seminari o essere ordinati preti?** Allo stesso modo, dovrebbero essere ammessi ai programmi di formazione per gli ordini religiosi? Un nuovo studio ha riproposto questa problematica.

Per maggiore chiarezza, quando parliamo di uomini omosessuali ordinati preti o ammessi in ordini religiosi, **partiamo dal presupposto di una vita di celibato** (la promessa che i preti fanno al momento dell'ordinazione) **e di castità** (il voto che fanno i membri degli ordini religiosi).

Nel 2024 il «McGrath Institute for Church Life» dell'Università di Notre Dame ha commissionato uno studio al «Center for Applied Research in the Apostolate» (CARA) della «Georgetown University» su «come le diocesi e i seminari valutano l'idoneità dei seminaristi per l'ordinazione». I **risultati** sono stati pubblicati nel settembre 2025. Facendo seguito, nello stesso mese il «McGrath Institute» ha organizzato una conferenza di tre giorni con esperti per riflettere sullo studio.

Questa settimana, due autori, il reverendo Thomas V. Berg, che ha prestato servizio per molti anni come formatore (una persona che lavora nella formazione) presso il Seminario di San Giuseppe a Dunwoodie (New York) e Timothy G. Lock, psichiatra abilitato e direttore dei servizi psicologici anch'egli presso il Seminario di San Giuseppe, hanno riassunto i risultati e formulato le loro raccomandazioni in un documento intitolato «**Li ritenete degni?**» (Il titolo deriva dalla domanda che un vescovo ordinante pone al rettore del seminario o al superiore religioso durante la Messa di ordinazione).

I due autori chiariscono che alcuni dei suggerimenti sono frutto della loro esperienza: «In certi punti, le conclusioni qui presentate non rappresentano una semplice sintesi

delle opinioni dei partecipanti, bensì il giudizio prudente degli autori, plasmato – pur non essendo riducibile a – le prospettive emerse durante il nostro summit».

Il documento, sottotitolato «Dodici proposte per vescovi, rettori, équipe di formazione nei seminari e professionisti della salute mentale nella valutazione dell'idoneità degli uomini agli ordini sacri», centra nove delle sue proposte su come utilizzare in modo più efficace le risorse psicologiche e di salute mentale nella formazione dei seminaristi e una sul sostegno alla formazione alla castità e al celibato. Molte delle proposte degli autori sono sagge e ben fondate e si centrano sull'importante necessità di una sana formazione psicosociale e psicosessuale per tutti i seminaristi. (Il documento si concentra sulla **formazione dei preti diocesani nei seminari**, piuttosto che sulla formazione negli ordini religiosi come i gesuiti, i francescani, i domenicani, i benedettini, ecc.)

Tuttavia, nelle ultime due proposte che affrontano la questione dell'omosessualità (indicata come **«attrazione verso persone dello stesso sesso» o in inglese «ASS»**), il documento presenta affermazioni che potrebbero risultare sorprendenti per chiunque abbia conosciuto preti omosessuali celibi. (Va notato che gli autori non spiegano perché evitano di usare il termine comune «omosessuale» o «omosessualità»).

Nel 2005 la Congregazione vaticana per l'Educazione ha pubblicato un **documento** in cui stabiliva che gli uomini con «tendenze omosessuali profondamente radicate» **non dovevano essere ammessi ai seminari o ordinati preti**. Curiosamente, l'indagine McGrath/CARA indica che quasi un quarto dei vescovi intervistati (22%) «sono d'accordo» o «pienamente d'accordo» sul fatto di «sentirsi a proprio agio nell'ordinare un uomo che sperimenta una profonda attrazione per persone dello stesso sesso, a condizione che sia fermamente impegnato al celibato».

Questo coincide con quanto ho sentito da vescovi e superiori religiosi da quando è stato pubblicato il documento vaticano. Sembrano esserci **tre modi in cui i vescovi interpretano il divieto di ordinare uomini** con «tendenze omosessuali profondamente radicate».

In primo luogo, come lo interpreta il 22% dei vescovi: **«profondamente radicate»** significa che, se l'omosessualità di un uomo gli impedisce di vivere il celibato, non può essere ordinato; ma, se un uomo gay può vivere il celibato, può essere ordinato.

In secondo luogo, «**profondamente radicate**» significa che, se un uomo considera la propria sessualità come la parte più importante o determinante della sua vita, ciò impedirebbe l'ordinazione.

In terzo luogo, «**profondamente radicate**» significa che, se un uomo è gay, semplicemente non può essere ammesso alla formazione in seminario né essere ordinato.

Si tratta di una questione sulla quale la **Chiesa non sembra ancora aver espresso un giudizio definitivo nella pratica**: infatti, una nota a piè di pagina nel rapporto sottolinea che, alla domanda «in che modo l'attrazione predominante di un candidato verso persone dello stesso sesso influenzerebbe il vostro giudizio sulla sua idoneità agli Ordini?», il 48% dei vescovi la considererebbe «preoccupante, ma non di per sé motivo di esclusione», mentre il 45% la considererebbe «di per sé motivo di esclusione».

Durante un incontro con papa Francesco nel 2024, ho parlato con lui di questo argomento e mi ha permesso di condividere la sua **risposta**, ovvero che **conosceva molti seminaristi e preti «buoni, santi e celibi» che erano omosessuali**. Data la delicatezza della questione, ho chiesto a Francesco due volte se potevo rendere pubblica questa informazione. «Perché no?», ha risposto. «L'ho già detto. Ed è ciò in cui credo».

Padre Berg e il professor Lock distinguono inoltre tra due neologismi: «attrazione omosessuale profonda» e «attrazione omosessuale transitoria». La sessualità è complessa e molte persone, secondo gli psicologi, si collocano lungo una specie di spettro; allo stesso modo, alcune persone provano attrazioni omosessuali in una fase precoce delle loro vite e poi non più. Ma il linguaggio utilizzato qui, riguardo al «superamento» dell'omosessualità, è preoccupante.

Secondo questa nuova definizione, quando un candidato rivela di provare attrazione per persone dello stesso sesso (ASS), si dovrebbe aggiungere una nota al suo fascicolo che indichi di aver rivelato la suddetta esperienza in quella specifica data. Questa data permetterà ai direttori vocazionali, ai rettori e ai vescovi di monitorare il seminarista nel tempo e di fornirgli i mezzi adeguati per superare la sua SSA, qualora sia transitoria.

Una cosa è superare la tentazione o la lussuria; un'altra molto diversa è superare la propria sessualità nella sua totalità. Ho l'impressione che gli autori si riferiscano a ciò che il mio insegnante di educazione sessuale al liceo chiamava una

«fase». Ma questo potrebbe facilmente essere frainteso come il superamento totale della sessualità, una proposta pericolosa.

È opportuno sottolineare la cautela con cui padre Berg e il professor Lock, entrambi con una vasta esperienza nella formazione, affrontano queste complesse questioni, soprattutto nei loro sinceri elogi ai preti omosessuali che hanno incontrato.

Siamo stati sinceri nel riconoscere che, se queste conversazioni si rivelano difficili e scomode, è anche perché molti di noi conoscono confratelli preti che, di fatto, provano attrazione per persone dello stesso sesso; confratelli che amiamo, con i quali condividiamo il nostro ministero e che, concretamente, ci hanno offerto sostegno spirituale, hanno battezzato i nostri figli, sono stati testimoni dei nostri matrimoni e ci hanno accompagnato nei momenti più tristi delle nostre vite e alcuni dei quali hanno anche giocato un ruolo decisivo nel nostro discernimento vocazionale.

Ma il fulcro della loro argomentazione risiede nella **visione dell'omosessualità come un enorme ostacolo per condurre una vita sana come prete.**

Molti di noi, pur conoscendo confratelli preti con attrazione per persone dello stesso sesso, sappiamo anche quanto sia stato doloroso e problematico il loro percorso di vita, nel tentativo di conciliare tale attrazione con uno stile di vita celibe.

Una delle ironie di questo articolo risiede nell'approccio **quasi esclusivo, nelle proposte che affrontano la questione, che si incentra sulla difficoltà di condurre una vita emotiva sana e matura come uomo gay celibe.** Sebbene gli autori, va riconosciuto, apprezzino i preti omosessuali, non sembrano aver esplorato come questi preti siano riusciti a integrare la propria sessualità in vite e ministeri celibi fruttiferi.

In realtà, **il *Catechismo della Chiesa Cattolica* afferma che, attraverso la castità, le persone omosessuali possono condurre una vita sana.** La tensione tra questo insegnamento e la sistematica esclusione degli uomini omosessuali dalla formazione presbiterale viene raramente menzionata.

Da un lato, esistono documenti, come questo, che sostengono che gli uomini omosessuali non possono essere preti a causa di fattori che impediscono loro di condurre una vita sana e casta.

D'altra parte, abbiamo il *Catechismo*, che afferma: «Le persone omosessuali sono chiamate alla castità. Attraverso le virtù della padronanza di sé, educatrici della libertà interiore, mediante il sostegno, talvolta, di un'amicizia disinteressata, con la

preghiera e la grazia sacramentale, possono e devono, gradatamente e risolutamente, avvicinarsi alla perfezione cristiana» (n. 2359).

Chi altro vorresti per ordinarlo prete se non qualcuno che possa «gradatamente e risolutamente, avvicinarsi alla perfezione cristiana»?

Nei miei quasi 40 anni da gesuita, ho conosciuto decine di preti omosessuali celibi che hanno condotto una vita che papa Francesco ha definito «buona, santa e celibe», incarnando il messaggio di amore e di misericordia di Gesù. Come padre Berg e il professor Locke, **sono stati direttori spirituali, pastori, docenti e mentori** per me e per molti dei miei amici. E lo hanno fatto in una Chiesa che a volte li ignora, li denigra o addirittura li insulta.

L'argomento più convincente a favore dell'ordinazione di uomini omosessuali al presbiterato è la presenza di molti preti omosessuali celibi, santi e sani.

Tuttavia, la Chiesa si rifiuta di ammetterlo per diverse ragioni: in primo luogo, la **mancaanza di dati affidabili** (che rende difficile ottenere stime precise sulla percentuale di preti omosessuali); in secondo luogo, la **vergogna di alcuni leader ecclesiastici** rispetto alla possibilità che il presbiterato possa essere considerato come una «professione di omosessualità» se si conoscesse la percentuale reale; in terzo luogo, la **vergogna provata da alcuni preti omosessuali riguardo alla propria sessualità**; in quarto luogo, la **falsa equazione tra omosessualità e pedofilia**; e infine, la **persecuzione subita dai pochi preti omosessuali che sono più aperti riguardo alla propria sessualità**, come **specifica** un articolo del *New York Times* del 17.2.2019. Tutto ciò contribuisce a mantenere la questione «non dichiarata».

Si tratta dunque di una realtà tacita, nota e discussa in conversazioni private nelle curie, nelle canoniche, nei seminari e nei conventi. **Qualche anno fa chiesi a un seminarista americano che studiava a Roma quanti dei suoi compagni fossero omosessuali. «La metà», rispose senza esitazione. Quanti invece erano aperti sulla propria sessualità con i loro direttori spirituali o con i rettori del seminario? «Stai scherzando?», disse. «Nessuno».** Spiegò che farlo avrebbe comportato l'espulsione.

In generale, affermare che gli uomini omosessuali non possono essere ordinati preti implica che coloro che sono interessati al presbiterato saranno allontanati dalla loro vocazione o si vedranno costretti a rimanere nella clandestinità nei seminari: la prima opzione, una perdita per la Chiesa; la seconda, una ricetta per il disastro.

Concordo pienamente con padre Berg e il professor Lock sul fatto che la formazione nei seminari (e negli ordini religiosi) debba includere un sano sviluppo psicosociale e psicosessuale. In altre parole, abbiamo bisogno di preti emotivamente maturi. Ma il loro orientamento sessuale non è tanto importante quanto un'altra questione. La vera domanda è: **può un uomo imitare Gesù Cristo nel suo amore, nella sua misericordia e nella sua compassione vivendo un celibato fedele?**

La risposta degli autori riguardo agli uomini omosessuali che sentono la vocazione al presbiterato sembra essere negativa. Con tutto il rispetto per i loro studi e la loro esperienza, **la mia risposta, basata sulla mia esperienza con molti preti omosessuali santi e sani durante gli ultimi 40 anni, è affermativa.**

Testo pubblicato il 22.7.2026 nel sito «Outreach» (www.outreach.faith) e tradotto il 24.7.2026 nel sito «Religión Digital» (www.religiondigital.org).

Traduzione dallo spagnolo a cura di Lorenzo Tommaselli